

§§§§§§§§

L'odore del pane appena sfornato arrivava negli spazi più reconditi della strada, stimolando il languore e l'appetito dei passanti.

Con la solita aria dinoccolata il garzone del falegname, smontò dal furgone.

Andò nel suo retro ed estrasse, le quattro assi di legno finemente intagliate che, avrebbe dovuto portare al settimo piano del palazzo in ristrutturazione.

A fatica le sollevò, poi lentamente, incominciò ad avviarsi verso l'entrata del cantiere.

Ad ogni passo, la sua faccia grassoccia di ragazzo ingordo, diventava sempre più paonazza.

Le travi erano pesantissime e sotto il sole di giugno, apparivano ancora più ingombranti.

Di fronte il palazzo lesse il cartello "ascensore fuori servizio".

Maledì la sua sfortuna e il destino.

Gli operai lo aspettavano già da un'ora per la posa del materiale.

Avrebbe dovuto fare in fretta se non voleva sentirsi la paternale del geometra responsabile.

Fissando le scale che lo separavano dal piano interessato, constatò con ponderata e sofferta serietà, che vi sarebbe arrivato completamente sfiancato.

Decise che, dieci minuti in più, non avrebbero aggravato il suo già ampio ritardo.

Appoggiò l'estremità delle quattro assi al muro del palazzo, facendo attenzione a non strisciarle, mentre la mano sinistra le manteneva sollevate dal pavimento, sporco di calcinacci.

Con la cautela di un funambolo, mantenne quell'equilibrio precario, necessario ad estrarre con la mano libera, dalla tasca dei pantaloni, un piccolo fagotto avvolto da un tovagliolo di cotone a quadretti.

Il pane era ancora caldo e fragrante.

Apri il lembo del tovagliolo ed in piena estasi, addentò la bontà di formaggio, salame e maionese, che vi era contenuto.

In pochi secondi non né restò più nulla.

Un'ultima ciucciata alle dita, e si sentì pronto per dare il via a quella calda scalata.

L'interno del palazzo era semibuio e fresco.

Tra i chiaroscuri dell'androne si vedevano squarci lineari che percorrevano l'intero perimetro del vecchio impianto elettrico, all'interno delle mura maestre.

Fili elettrici di vari colori fuoriuscivano da cannette di plastica di altrettanti colori sgargianti.

L'atmosfera era intrisa di polvere.

Da un punto indefinito sopra la sua testa arrivava il rumore di martelli, cazzuole e trapani battenti.

Riafferò le travi e incominciò a salire.

Nello sforzo del sollevamento, i muscoli dei polsi si tesero, sino a trasmettere intermittenti impulsi di dolore acuto, alla testa.

Rivoli di sudore incominciarono a scendergli dalla fronte e dalla nuca.

Le scale avevano un'alzata più accentuata del normale, sullo stile dei vecchi palazzi degli anni quaranta.

Maledì una volta di più la mancanza dell'ascensore.

Arrivato alla fine del primo piano si appoggiò al muro per riprendere fiato.

Doveva assolutamente mettersi a dieta.

Prima o poi, avrebbe dovuto decidersi a farlo sul serio.

-Ehi lassù! C'è nessuno che può scendere a darmi una mano?-

Il rumore dei lavori continuava ma nessuno gli rispondeva.

-Ehi, c'è qualcuno lassù?-

Gridò con tutto il fiato che gli restava in corpo, ma nessuno gli rispose.

Dannazione!

Probabilmente era ancora troppo in basso perchè potessero sentirlo.

Ok, sarebbe salito di un altro piano.

Gli parve di sentire una porta che sbatteva.

Ora il sudore gli colava anche sugli occhi impedendogli di tenerli aperti.

Aveva il fiato e non ce la faceva più.

Una corrente d'aria gli arrivò proprio sulla nuca, spettinando i suoi radi capelli biondi, intorno alla calvizie pronunciata.

Sentì il rumore di alcuni passi dietro di lui.

Finalmente qualcuno si è deciso ad aiutarmi, pensò.

-Ehi amico mi reggeresti ques-

Non riuscì mai a finire la frase.

L'ultima cosa che vide, prima di assaggiare il sapore metallico di una lama che da sotto il mento, gli si conficcava nel cervello, furono due occhi verdi spiritati, malignamente concentrati sulla sua faccia grassoccia.

La figura del garzone, si rattappò contro il muro mentre le assi intagliate gli caddero in grembo, sfigurate dagli schizzi di sangue nero, che gaiamente avevano incominciato a zampillare dalla ferita.

Il cigolio e il rumore di una porta che sbatteva, si confuse con i rumori di sottofondo del cantiere in attività.

Nessuno si accorse del garzone e nemmeno del simpatico tintinnio di due campanelline d'oro, incastrate nel manico del pugnale sotto il mento del cadavere.

Queste continuarono a danzare allegramente al ritmo delle scosse nervose, del corpo in agonia, fino al raggiungimento della pace solenne.

§§§§§§§§§§

Il pallone continuava a sfuggirgli proprio nel punto in cui la porta raggiungeva l'angolo estremo.
Era il suo punto debole.

Doveva allenare il figlio affinché quel suo limite diventasse col tempo il suo punto di forza.

Con precisione calciò il pallone all'angolo opposto della porta.

Il ragazzo abbozzò un salto sbilenco per l'improvviso cambiamento di traiettoria, finendo rovinosamente a terra, mentre il pallone andava a sobbalzare dietro di lui, in piena rete.

-Non è giusto! Non era lì che dovevo parare!-

Il viso imbronciato ed impolverato del figlio, gli mandava lampi di occhiate furibonde.

-Devi parare dove va il pallone! L'imprevisto Elio! Devi sempre calcolare l'imprevisto!-

Si avvicinò al figlio e tendendogli la mano, lo aiutò a rialzarsi.

-Vedrai, col tempo capirai che l'imprevisto da le sue soddisfazioni. Ti rende scaltro e pronto a tutto! Regalandoti magari anche delle buone occasioni di successo. – Gli strizzò l'occhio- Ora andiamo, si è fatto tardi!-

Gli accarezzò i capelli arruffati poi, abbracciandolo per le spalle si diressero verso l'auto.

Il Suv nero, accanto alla sua auto, gli fece presagire qualcosa di spiacevole.

Mentre si avvicinavano, una figura slanciata vestita di nero uscì dal quell'auto e, appoggiandosi alla portiera, si mise a fissare le due figure, da dietro le lenti nere di un paio di occhiali di marca.

-Elio sali in macchina, arrivo subito.-

-Che c'è adesso?-

-Non lo so ancoraUbbidisci ora!-

Il ragazzo si staccò dal padre dirigendosi alla loro auto.

-Salve Gigi! E' da un po' che non ci si vede!-

-Personalmente non sentivo nessuna nostalgia. Comunque ora che mi hai visto te ne puoi anche andare.-

Abbozzò il gesto di andare verso la sua auto.

- "Scorpione rosso" è tornato!-

Quel nome gli bloccò il flusso dei pensieri.

Si fermò.

Aveva il corpo irrigidito ma cercò di non darlo a vedere.

-Ho chiuso con quel mondo e lo sai! Ora devo pensare alla mia famiglia.-

-Vorrai dire.... a quel che resta della tua famiglia!-

Il suo istinto gli avrebbe suggerito di spaccare la faccia a quell'imbecille, ma il buon senso e la presenza del figlio frenarono quell'impeto.

-Esattamente!A quel che resta della mia famiglia! Ora vattene Nicola!-

Si diresse all'auto, quando un tintinnio lo fece fermare per la seconda volta.

Si voltò lentamente.

-Le riconosci queste?...a quanto pare ora,... vuole anche te!-

Gigi, fissò le due campanelline d'oro, avvolte in una bustina trasparente, nelle mani di Nicola e un'ondata di emozioni lo travolse con la forza di un pugno in pieno viso.

Erano esattamente come le ricordava.

Come in trance, rispose quasi senza accorgersene.

-Dove... e a che ora?-

-Al solito posto, alle ventuno di stasera!-

-Ci sarò!-

Senza aggiungere altro, salì in auto, accese il motore e si avviò a casa.

Dallo specchietto retrovisore Gigi osservò che il suo ex collega, non smise di guardarli, fino a quando l'auto non scomparve da dietro la curva.

-Papà che voleva quell'uomo da te?-

- Riportarmi al passato Elio, solo riportarmi al passato.-

- Daremo a tuo figlio una scorta che lo terrà sotto controllo notte e giorno, in quanto a te.... ritornerai al servizio attivo fino a che questa faccenda non si sarà conclusa definitivamente. Ci serve il tuo fiuto. Eri l'unico che gli era andato vicino e lo aveva messo alle strette-

Gigi alzò la testa e guardò Logan con rabbia.

-Peccato che quel figlio di puttana si sia poi vendicato su Laura.-

-Era il tuo punto debole, come ora lo è Elio.-

Logan non poteva permettersi di ricevere un rifiuto da Gigi.

Era troppo importante per tutte le indagini.

-L'uomo di una volta non esiste più! E' passato troppo tempo da quando giocavo all'eroe e per colpa di questo, ho perso la persona più importante della mia vita. Non ho più voglia di farmi coinvolgere in queste cose.-

Logan si strinse nella poltrona e fissando la punta del suo sigaro stette qualche minuto in silenzio.

-Sappiamo tutti e due che ormai è troppo tardi per tirarsi indietro. La cosa non è mai dipesa da te! Siamo tutti quanti le pedine del suo gioco. Sta a noi cambiare le carte e invertire i ruoli. Dietro quel figlio di puttana ci sta uno psicopatico che vuole essere fermato, ma farà di tutto per continuare a fare il macellaio su persone innocenti. Sei sicuro che astenersi dal lottare farà tacere tutte quelle voci che da oggi in poi continueranno a gridare nei tuoi incubi futuri la loro rabbia?,..... perché sai che sarà così! Lui vuole te, le campanelle sono il suo messaggio. Non si fermerà, finché non ti ucciderà. Ma prima si diventerà a torturare la tua anima e la nostra con altri omicidi. Altri innocenti non meritano la stessa fine di

Si fermò, gli mancarono le parole.

-Ne tu né tuo figlio sarete più al sicuro se non faremo qualcosa epresto.-

Logan lo fissò dritto negli occhi.

Suo malgrado Gigi sapeva che quel vecchio aveva ragione.

Avrebbe dovuto ricominciare ed andare fino in fondo.

Rituffarsi nel dolore di un'amara realtà, berne i miasmi e sputare la pura frustrazione che ne sarebbe derivata.

-Non dovrei avere qualcosa in cambio?-

Logan cercò nel cassetto del tavolo ed estrasse una rivoltella ed un distintivo che appoggiò sul tavolo, poi stancamente si alzò e si diresse verso la porta.

Passando accanto a Gigi gli appoggiò la sua mano sulla spalla stringendogliela.

-Darò comunicazione del tuo rientro. Domani ti faremo avere il vecchio dossier e definiremo la strategia d'azione. Buona notte amico mio.-

Uscì dalla porta avvolto dal fumo del solito sigaro puzzolente.

-E così sei di nuovo nella squadra!-

Nicola si alzò dalla sedia, la sua figura slanciata appariva ancora più scattante vestita con i jeans ed un maglione sportivo.

Con fare provocatorio si avvicinò al suo orecchio.

-Sarà un piacere collaborare di nuovo! Sempre che qualcuno non si faccia prendere dal sentimentalismo e scappi un'altra volta.-

Nicola riprese le campanelle dal tavolo.

Avrebbe dovuto riportarle nel nuovo dossier delle prove.

Le campanelline tintinnarono leggermente mentre venivano afferrate.

Nicola uscì senza degnarlo di uno sguardo.

Gigi si mise in tasca il distintivo e la pistola di ordinanza e con loro, il fardello di un futuro di nuovo incerto.

Si accorse che aveva bisogno di respirare aria fresca.

Con un altro pulsante smorzò l'intensità della luce sino a far risplendere una dolce penombra in tutto il salone, mentre con un'altro pulsante chiuse le tende interne.
Si versò del vino in un bicchiere poi, fissò il fuoco come era solito fare nelle serate invernali.
Si sentiva stanco, vecchio e desolatamente senza speranza.
Chiuse gli occhi e lentamente scivolò in un dormiveglia.
Il suo cellulare dopo un tempo indistinto emise alcuni tremiti.
Riapri con fatica gli occhi e mentre stava per afferrarlo, il telefono smise di vibrare.
Lo sportellino illuminato, segnalava una chiamata da parte di un numero non identificato.
Che strano.
Probabilmente qualcuno aveva sbagliato numero.
Si alzò per andare a dormire, chiuse la luce del salotto e ingoiò l'ultimo sorso di vino rimasto nel bicchiere.
Salì le scale.
Si sentiva stranamente avvilito.
Ritornare nell'ambiente del commissariato non gli aveva fatto bene.
Ma stavolta, sarebbe andato fino in fondo a quella storia.
Lo doveva alle vittime, lo doveva alla giustizia ma soprattutto, lo doveva alla sua famiglia.
Si spogliò nella penombra della stanza, illuminata solo dal bagliore del mezzo quarto di luna.
Andò a coricarsi con il pensiero che l'indomani, avrebbe dovuto spiegare a Elio, la necessità di allontanarlo da quella casa e dai suoi affetti più cari.
Si addormentò mentre il quarto di luna, veniva lentamente occultato dall'avanzare di oscure nuvole nere.

§§§§§§§§§§

Il canarino giallo saltellava allegramente sui trespoli della grande gabbia, inondando l'atmosfera col suo canto spensierato.
Il freddo al di là delle vetrate non gli faceva paura.
Poteva sentirsi libero di essere e di fare ciò che più desiderava, perché nessuno l'avrebbe messo in pericolo.
Anche lui in quel momento si sentiva soddisfatto.
Lasciò cadere la sacca sul pavimento di legno laccato.
Si tolse in fretta i vestiti da poliziotto sporchi di sangue, rimanendo completamente nudo.
Respirò l'aria della sua casa, lievemente oscurata dalle lunghe tende di cotone.
Era cos'ì riequilibrante e distensiva, proprio come un buon brandy, assaporato al calore di un camino.
Con passo lento e sicuro si avviò al mobile dei liquori e si versò un'abbondante dose di liquido ambrato.
Lo decantò per qualche istante bevendo solo un piccolo sorso.
Si sentiva sporco e stanco.
Appoggiò il bicchiere e si diresse verso la doccia.
Aprì il miscelatore lasciando che il vapore dell'acqua corrente, si spargesse nel bagno.
Si immerse e stette immobile per parecchi minuti, affinché il calore rinvigorisse i suoi muscoli.
Era una sensazione eccitante paragonabile alla forza di una pugnata.
Si insaponò da cima a piedi e nell'arco di mezz'ora eliminò la stanchezza e qualsiasi traccia di sangue dal suo corpo flessuoso e vigoroso.
Prese un asciugamano, se lo avvolse intorno alla vita, riprese il suo bicchiere e andò verso il caminetto.
Accese un fiammifero e lo buttò tra i ceppi.
Il kerosene prese fuoco immediatamente.
La fiamma tra i ciocchi, da prima lieve e timida, divenne in pochi secondi alta ed avvolgente.
La legna incominciò ad ardere allegramente, spandendo un gradevole tepore nella stanza.
Nel guardare i giochi di luce del fuoco, i suoi pensieri si persero tra le nebbie dei ricordi.
La spiaggia bianca e fina di una località africana, le onde calme del suo mare cristallino, il vento che portava uno strano odore, un bambino che incuriosito lasciava i suoi giochi sulla sabbia per rincorrere quello strano sapore.
Dolciastro e allo stesso tempo amaro.
Ne era incuriosito ed affascinato.
Gli erano sempre piaciute le novità.
I capelli biondi erano scompigliati dal vento e il sole caldo riscaldava il suo corpo esile e fragile.
L'odore diventava sempre più forte e la sua curiosità sempre più grande al pari della sua corsa.
Il piccolo cespuglio verdeggianti non gli tolse la voglia di vedere oltre le sue grandi foglie.
Ne alzò una, ne alzò un'altra e poi ancora un'altra fino a che, gli occhi spalancati di una donna, non si fissarono nei suoi.
Il bambino si inginocchiò accanto a quella figura, che non smetteva di fissarlo.
Sotto al suo viso dolce, si era formata una grande pozza di liquido rosso.
Era proprio quel colore che emanava quel singolare odore.
Il bambino toccò il liquido.
Era caldo e gli inzuppò i piedi e i calzoncini.
Con le piccole manine sporche cercò di destare la sua mamma.
Ma lei non rispondeva, sembrava addormentata con gli occhi aperti.
Dal suo collo fuoriusciva un pezzo di legno seminascosto dai lunghi capelli biondi.
Un brivido gli percorse la schiena, anche se non aveva freddo.
Stanco nel tentare di svegliarla, le si accoccolò accanto addormentandosi.
Non seppe per quanto tempo rimase in quella posizione.
Lo destò un odore.
Diverso da quello che lo aveva incuriosito.
Non più dolciastro ma disgustoso.
Il sole non era più alto nel cielo e le ombre del pomeriggio avevano allungato la loro corsa verso la sera.
Il liquido caldo e rosso del pomeriggio, sulle sue mani e sotto il suo corpo, si era trasformato in una crema densa e maleodorante.
Una paura lo avvolse prepotentemente.
Guardò la madre in cerca di protezione, ma i suoi begli occhi non c'erano più.
Al loro posto solo due macchie opache, gelatinose che attiravano gli insetti.

Gridò con tutta la sua forza, fino a quando delle mani, lo sollevarono e lo portarono via da lì.
Il guizzo delle fiamme del camino erano ipnotiche e gli riportavano alla mente ricordi che al momento, era meglio relegare nella parte più recondita del suo cervello.
Afferrò i vestiti sul pavimento e li gettò nelle fiamme del camino.
Chiuse lo sportello di vetro temperato e guardò il fuoco consumare in pochi secondi ogni parte della stoffa.
Bevve in un sol fiato il resto del brandy, si sedette sulla sua poltrona anatomica e si addormentò.

